LA STAMPA DELLA SERA

TORINO - Venerdì-Sabato 30 Novembre-1 Dicembre 1934 - Anno XIII

- Anno 68 - Num. 285 - (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

ABBONAMENTI: Italia e Colonie: Anno L. 50, Semestre L. 26, Trimestre L. 14. Estero: Anno L. 150, Semestre L. 80, Trimestre 39.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Roma - Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

Forte terremoto in Jugoslavia?

Scosse ondulatorie avvertite a Trieste, Fiume, Zara e Ancona

Nessun danno in Italia

TRIESTE, venerdì sera.

Una scossa di terremoto ondulatoria abbastanza forte è stata avvertita stamane verso le ore 4 in città, e particolarmente nei quartieri alti. Preceduta da un boato la scossa ha suscitato naturalmente vivo allarme. Fortunatamente la scossa non è stata seguita da altre.

Il terremoto è stato registrato dal nostro Istituto geofisico, i cui strumenti hanno segnalato il primo gruppo di onde alle 3,58'41'' e il secondo più forte alle 3,59'12''; dopo di che i pennini di registrazione sono stati staccati dagli apparecchi a causa della violenza del fenomeno. Il movimento si è innestato alle registrazioni della fase massima di un altro terremoto molto lontano. L'Istituto geofisico calcola che il terremoto di stamane abbia avuto il suo epicentro a 230 chilometri circa da Trieste, in direzione sud-nord.

La scossa è stata avvertita fortissima a Lubiana dove si è ripetuta, a Fiume, ed a Sussak, e gradualmente minore a Pola e a Gorizia, mentre a Udine e a Venezia il fenomeno è passato inosservato.

Di particolare violenza è stato a Zara, dove il movimento ha avuto la durata di circa 44''.

Il fenomeno ad Ancona

ANCONA, venerdì sera.

Questa mattina alle 4,1' è stata avvertita da tutta la popolazione una sensibile scossa di terremoto in senso ondulatorio che l'Osservatorio geofisico regionale calcola del 5.o grado Mercalli.

La scossa ha avuto la durata di cinque secondi, e parecchie persone, sorprese nel sonno, si sono riversate sulle piazze.

Il movimento è stato avvertito in tutti i centri della provincia quali Jesi, Senigallia, Chiaravalle, Osimo, Loreto.

Fino a questo momento non si ha la segnalazione di danni nè alle persone, nè alle cose. Data la provenienza della scossa si ritiene che l'epicentro sia in Jugoslavia.

La segnalazione a Napoli

NAPOLI, venerdì sera.

Stamane alle ore 3,50 l'Osservatorio sismico del nuovo Seminario arcivescovile ha registrato una forte scossa di terremoto alla distanza epicentrale di 250 Km.

Il Regime per i risparmiatori

Domani si estraggono premi per undici milioni

Roma, venerdì sera.

Domattina alle ore 10 avranno inizio le operazioni di sorteggio dei premi e dei titoli per il rimborso delle Obbligazioni emesse dal Consorzio di credito per le Opere Pubbliche, serie speciale 4,50 % Istituto per la Ricostruzione Industriale e serie speciale 3,50 % Elettrificazione Ferrovie dello Stato.

Le operazioni comprenderanno la estrazione a sorte di undici premi di lire 1.000.000 ciascuno e di duemila carte di libera circolazione in prima classe su tutte le linee delle Ferrovie dello Stato, valide per un mese, da scegliersi dagli obbligazionisti entro il periodo compreso fra il 1° luglio ed il 30 settembre 1935.

Verranno inoltre sorteggiate per il rimborso complessivamente 129.791 Obbligazioni, pari a un capitale nominale di lire 64.895.500. I premi in denaro saranno resi esigibili presso la Banca d'Italia a partire dal giorno 23 dicembre.

Pure domani alle ore 16 avrà inizio il sorteggio per il rimborso delle Obbligazioni 6 %, serie ordinaria, e delle Obbligazioni 6 %, serie speciale telefonica, emesse dall'Istituto di credito per imprese di Pubblica Utilità.

Infine il 20 dicembre avranno inizio le operazioni di sorteggio per l'estrazione dei premi del Prestito della Conversione 3,50 %.

L'imminenza della data di estrazione è stata anche registrata con un sensibile miglioramento verificatosi durante le ultime settimane sulla quota del Convertito. Si tratta, infatti, di un vantaggio notevole assicurato ai portatori dei nuovi titoli, poichè sono ben lire 10.000.000 di premi che verranno assegnati per ogni serie di un miliardo. I dieci milioni di premi sono così ripartiti: tre premi da lire 1.000.000, sei premi da lire 500.000, quaranta premi da lire 100.000.

A proposito di questi titoli, nella imminenza del sorteggio dei premi è utile ricordare che gli interessati devono affrettarsi a ritirare i nuovi titoli nominativi e al portatore, ed eventualmente, per quelli al portatore che fossero indisponibili presso Banche, richiedere alle medesime la distinta numerica.

I ritardatari dovranno affrettare la presentazione dei titoli al portatore per il cambio, avvalendosi, come è stato disposto dagli Uffici postali.

La giornata in Borsa:

Miglioramento su tutta la quota

TORINO, venerdì sera.

La caratteristica principale dell'odierna riunione è il senso di ottimismo e di fiducia che l'ha sorretta dall'inizio alla fine. Fiducia che si è maggiormente orientata verso i Fondi Pubblici dove Rendita e Redimibile, dando una dimostrazione evidente delle loro facoltà di ricupero, hanno riconquistato oltre mezzo punto, inscrivendosi entrambi in chiusura al di sopra di 85%, per essere richiesti subito dopo a corsi notevolmente superiori. I valori azionari, pur non palesando una attività notevole, sotto il benefico influsso dei Fondi di Stato, hanno conseguito dei progressi limitati però a qualche unità.

MILANO, venerdì sera.

Una buona affluenza di acquisti ha oggi determinato un sensibile miglioramento che si è esteso a tutta la quota. La forte ripresa della Rendita da 85,60 a 86% e del Convertito da 85,50 a 86,05 ha particolarmente contribuito alla generale fermezza. Fermissimi nei settori azionari gli Elettrici, gli Alimentari, Beni Stabili, Fiat, Italcementi, Centrale e Tessili. Scambi numerosi per le Bianchi a 85, 86, 86,50; e per le Breda da 136 a 138. Ricercate anche le Burgo, Meridionali, Montecatini, Cisalpina ordinarie, e le Sip. In ripresa i Buoni novennali di tutte le scadenze. Dopo listino migliori.

La Circe delle Galapagos

Ecco una rara fotografia della baronessa Wagner, la Circe delle Galapagos, la tragica isola dell'amore e della morte. La «regina» è stata sorpresa dall'obbiettivo in costume quasi adamitico, con un suo suddito.

Per la vittoria del grano

Chi sono i piemontesi che riceveranno il premio dal Capo del Governo

Roma, venerdì sera.

Viene reso noto l'elenco dei vincitori dell'XI concorso nazionale per la vittoria del grano, che domenica prossima 2 dicembre nel Teatro Argentina di Roma saranno premiati dal Capo del Governo.

Tra i premiati figurano i seguenti agricoltori piemontesi:

Gruppo delle medie aziende agrarie: Boglione Bartolomeo, Bra (Cuneo): produzione per ettaro quintali 34,20 (media zona Q.li 10); varietà seminate: Damiano Chiesa, Villa Glori, Mentana. Premio di L. 30.000. Bertoldi Fratelli, Casalbeltrame (Novara): produzione per ettaro quintali 40,06 (media zona Q.li 18); varietà seminate: Damiano Chiesa, Villa Glori. Premio di L. 8000.

Gruppo piccole aziende agrarie: Rigazio Pasquale e fratelli, Cigliano (Vercelli): produzione per ettaro Q.li 63,34 (media zona Q.li 11,95); varietà seminate: Damiano Chiesa, Villa Glori. Premio L. 15.000. Adriano Giuseppe, Rodello (Cuneo): produzione per ettaro Q.li 39,80 (media zona Q.li 12); varietà seminate: Mentana, Edda, Villa Glori. Premio L. 8000. Molino Virgilio, Asti, (Alessandria): produzione per ettaro Q.li 44,90 (media zona Q.li 15); varietà seminate: Damiano Chiesa, Mentana. Premio L. 6000.

Come è noto, saranno inoltre premiati nella stessa cerimonia i parroci vincitori del V Concorso nazionale del grano fra parroci e sacerdoti.

Esemplare gesto di un fascista premiato dal Segretario del Partito

Roma, venerdì sera.

Un recente Foglio di disposizioni reca la seguente segnalazione del Segretario del P. N. F.:

«Il fascista Giuliano Sanpaoli, iscritto nel Fascio di Combattimento di Copparo (Ferrara) dal 1921, ha restituito, in omaggio alle mie disposizioni, il brevetto della Marcia su Roma che gli fu concesso nel 1925 perchè durante le giornate dell'insurrezione prestava servizio militare. Confermo al fascista Giuliano Sanpaoli la concessione del brevetto della Marcia su Roma in premio del suo gesto e perchè, malgrado non sia stato mobilitato, ha sempre servito con fede la Rivoluzione fin dal giorno della vigilia».

Il gesto del fascista Sanpaoli rivela una chiara coscienza fascista, ossia una coscienza illuminata da un vigile senso di moralità e dal più scrupoloso ossequio al dovere. Il Segretario del Partito ha degnamente premiato l'esemplare camicia nera, e non riuscirà vana la segnalazione.

Il Duce riceve l'on. Olivetti

Roma, venerdì sera.

Il Duce ha ricevuto l'on. Olivetti, che gli ha riferito sull'andamento dell'Istituto Cotoniero Italiano e consegnata la somma di lire centomila, stabilita dal Comitato direttivo per l'Ente Opere Assistenziali.

Novi sportiva per il suo campione

Amici ed ammiratori si sono ieri raccolti attorno a Costante Girardengo per festeggiare la sua nomina cavalleresca.

Il ritorno del Re a Roma

ROMA, venerdì sera.

Questa mattina il Re ha fatto ritorno a Roma.

Il treno reale è giunto alla stazione di Termini alle ore 8,25. Erano ad attendere il Sovrano, la Regina e la Principessa Maria. Il Sovrano, ossequiato dalle autorità, fra le quali il Sottosegretario alla Presidenza, on. Rossoni, è disceso dal treno e, dopo essersi brevemente intrattenuto nella saletta reale, è salito in automobile e, seguito dai componenti la sua casa civile e militare è rientrato al Quirinale poco prima delle 8,30.

Precedentemente, accolto dai funzionari del Ministero era giunto a Roma il Ministro delle Colonie, generale De Bono.

Un milione all'E. O. A. dell'Istituto Naz. Assicurazioni

ROMA, venerdì sera.

L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha deliberato di mettere a disposizione dell'E.O.A. 1 milione di lire. (Stefani).

Quando John Bull è allegro

Un cappello a cilindro in testa all'"Eros„ di Piccadilly

Manifestazioni di gioia popolare per le nozze principesche Centomila sterline di bibite - Il ringraziamento degli sposi

Londra, venerdì sera.

Il lord mayor di Londra ha ricevuto dal Duca e dalla Duchessa di Kent il seguente telegramma:

«Ringraziamo i cittadini di Londra per i loro buoni auguri in occasione del nostro matrimonio e siamo profondamente commossi del loro gentile pensiero nel giorno delle nostre nozze. - Giorgio e Marina».

All'abbazia di Westminster un'altra folla ha fatto la coda fino a tardissima ora, per essere ammessa a vedere la fastosa decorazione. Ogni cosa era stata lasciata al suo posto, fino ai cuscini di seta sui quali gli sposi si erano inginocchiati dinanzi all'Altare.

L'organizzazione della polizia è stata inecceppibile, tanto che non si è verificato neppure un solo incidente. La folla, pur nel suo grande entusiasmo, è stata d'altro canto disciplinatissima.

Fino a tardissima notte Londra, specialmente al centro, è rimasta animatissima.

Bazza per i caffè

L'aspetto festoso della capitale non è cessato con la fine della spettacolosa cerimonia della mattinata. Le centinaia di migliaia di forestieri, che erano venuti per assistere al matrimonio principesco, hanno affollato per tutta la giornata le grandi arterie londinesi, tanto che è stato necessario impiegare un maggior numero di agenti per regolare il traffico di veicoli e di pedoni, che in taluni momenti ha assunto un'intensità veramente eccezionale. Gli alberghi, le trattorie e i caffè e tutti i pubblici ritrovi erano gremitissimi.

Una simile animazione non si era più verificata a Londra dopo la memorabile sera dell'armistizio. Si calcola che i forestieri abbiano speso nella giornata di ieri, soltanto nelle trattorie e nei «bar», non meno di centomila sterline.

L'eccezionale affollamento non ha dato luogo ad incidenti degni di rilievo, benchè a tarda notte fosse evidente in molti gruppi di festaioli quell'allegria chiassosa che si manifesta specialmente dopo ripetute visite ai «bar» e ai ritrovi notturni.

L'allegria si è manifestata in diverso modo, ma in maniera particolarmente curiosa, forse per una speciale simpatia collettiva verso la divinità mitologica che aveva favorito il romanzo d'amore conclusosi la mattina col rito all'Abbazia di Westminster, l'attenzione di molti si è rivolta alla statua di Eros che da tanti anni, e malgrado di qualche spostamento e della minaccia di rimozione definitiva, si ostina a rimanere tra l'infernale sarabanda di folla e di veicoli nel bel mezzo di Piccadilly Circus.

Trovate allegre

Qualche buontempone ha pensato che per l'eccezionale circostanza anche Eros dovesse finalmente dare un segno di adesione al giubilo popolare ed ha tentato di mettergli in capo un cilindro. Gli agenti di Polizia, con pazienza e buone maniere, hanno dovuto faticare alquanto per sventare il primo tentativo e quelli che poi si sono ripetuti per iniziativa di altri allegri cittadini, che avevano indubbiamente apprezzato l'originalità della trovata.

A Buckingham Palace la laboriosa giornata si è conclusa con un pranzo che Re Giorgio e la Regina Maria hanno offerto ai Sovrani e ai Principi venuti a Londra per la cerimonia nuziale.

La partenza degli ospiti

Parecchi ospiti regali sono partiti stamane, fra cui il Principe e la Principessa Nicola di Grecia, genitori della Duchessa di Kent, il Principe e la Principessa Cristoforo di Grecia e il Principe Paolo di Jugoslavia.

Luna di miele

Nella tranquilla dimora del Lancashire patriarcale

Himley Hall, venerdì sera.

Coloro che ieri sera si trovavano fra i pochissimi che hanno assistito all'arrivo del Duca e della Duchessa di Kent al patriarcale e severo castello di Himley Hall, hanno potuto osservare il grande contrasto fra le fastose cerimonie di Londra e la calma, la solitudine riposante di questo appartato angolo del Lancashire, scelto dagli sposi per la loro luna di miele. Per desiderio espresso degli stessi Principi, non vi è stata qui alcuna manifestazione.

Il villaggio prossimo al castello non possiede, come non l'hanno tanti altri dell'industriosa regione, un servizio di illuminazione elettrica, cosicchè è stato necessario rischiarare con torce e fari a petrolio il viale che, attraverso il parco, conduce al castello. Questi primitivi mezzi di illuminazione erano affidati a qualche agente di Polizia locale e a parecchi contadini, i quali, in mancanza di altre manifestazioni di giubilo, si sono mostrati orgogliosi dell'umile incarico e lieti di poter intravvedere, dietro i cristalli dell'automobile principesca, il giovanile sorriso degli sposi.

Le valigie della Principessa Marina caricate a Calais per il trasporto in Inghilterra.

L'automobile sembrava un anacronismo troppo stridente e i fari della lussuosa macchina sembravano far violenza, con la loro fredda luminosità tagliente alla calda luce delle torce che palpitavano fra gli alberi annosi nell'umida oscurità del parco. L'arrivo veloce dell'automobile ha quasi turbato una scena d'altri tempi: nell'attesa sembrava che dovesse giungere piuttosto, scortata da cavalieri, una berlina attaccata a pariglie di cavalli superbi e sbuffanti.

A ricevere gli sposi si trovavano soltanto il maggiordomo e pochi domestici. Il Duca e la Duchessa hanno fatto una frugale cena e poi si sono trattenuti in una sala del castello, prima di ritirarsi nel loro appartamento per assistere alla proiezione della cinematografia presa la mattinata a Londra, durante le varie fasi della cerimonia nuziale.

Ecco una scena colta durante la funzione religiosa nella Abbazia di Westminster. Mentre il decano dei canonici dell'Abbazia celebra il rito, i due Sposi stanno in piedi nel centro del presbiterio. Le due piccole damigelle d'onore - a destra è la figlia del Duca di York - reggono lo strascico di Marina, lungo cinque metri. In primo piano è visibile il Principe di Galles, mentre poco più oltre si distinguono il Re e la Regina d'Inghilterra ed altri dignitari.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	85,50	86,10
100	Id. f. p.	86,50	86,05
100	Prest. conv. 3½	86,40	86,05
100	Id. f. p.	85,60	86,10
100	I.R.I. 4,50%	500,25	501 —
500	Torino 6% c.	499 —	502 —
500	Torino 5% c.	504,25	505 —
500	S. Paolo 5%	500 —	499,30
500	S. Paolo 3,50%	480 —	479,50
500	Ferrov. 3%	362 —	359 —
500	Elet. for. 4,50%	502,50	502 —
100	B.T.N. 1940	104,15	104,30
100	Id. 1941	104,15	104,35
100	Id. 1943	99,20	99,50
500	S.T.E.T.	528 —	531 —
500	Miglior. 5%	493 —	493 —
500	Miglior. 6%	495 —	496 —
1000	B.ca d'Italia	1630 —	1640 —
500	Banca Comm.	965 —	966 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	105 —	106 —
150	Mediterranea	438 —	435,50
500	Meridionali	616,50	620 —
85	Lloyd Sab.	27 —	27,25
200	Navigaz. A. I.	65 —	65 —
100	Torino-Nord	121 —	121 —
10	Italiana Gas	13,075	13,125
100	Elettr. A. I.	94 1/8	94,50
50	Sip	40 —	40 1/8
200	Terni	189,75	191,50
75	P. C. E.	85,75	86 —
500	Savigliano	655 —	660 —
200	Nobiolo	134 —	136,50
125	Bauchiero	172 —	172 —
80	Tedeschi	77 —	77 —
200	Ilva	169,25	169,50
200	Fiat	264,50	265,25
50	Monte Amiata	21,25	23,75
200	Montecatini	132,50	133,50
250	Monteponi	184 —	185 —
5	Schiapparelli	5 —	5 —
100	Mira Lanza	95 —	96,25
75	Cir	156 —	155 —
500	Acqua Potab.	440 —	438,75
75	Florio	42 3/8	42,50
25	Unica	25,50	26,00
50	Venchi	— —	— —
	(equiv. 7% az. Unica)		
200	Viscosa	275,50	276,25
25	Valli Lanzo	18 —	17,50
500	Lane Borg.	1250 —	1250 —
200	Beni Stabili	191,50	192,50
100	Cartiera Ital.	68 —	68 —
125	Cart. Burgo	218 —	218 —
25	Pittaluga	3 —	3 —
65	Fornaci	217 —	217 —

Cambi: Parigi 77,35; Londra 58,56; Svizzera 381; New York 11,74.

Borsa di Milano

Rend. It. 3,50% 86; Conv. 3,50% f.m. 86,05; B. Italia 1625; B. Comm. It. 965; B. Roma 106; Cr. It. 620; Cr. Marit. 500; Ass. Gen. 4050; Centrale 864,00; Mediterranea 431; Meridionali 620; Veneta Costruz. 203; Cosulich 16; Rubattino 143,50; Libera Triestina 28; Cantoni 1425; Furter 65; Val d'Olona 89,50; Valle Seriana 8; Val Ticino 77; Olcese 213; Stampedi 462; Cantoni Coats 309; Lin. Can. Naz. 204; Bossari e Varzi [illegible]

Borsa di Genova

[illegible]

Borsa di Roma

[illegible]

Borsa di Trieste

[illegible]

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 6,8
MINIMA — 1,5

Milizia

[illegible]

IL FEDERALE FRA IL POPOLO

Gli operai della Villar Perosa in fervido entusiasmo

invocano una nuova visita del Duce a Torino

Piero Gazzotti fotografato tra le maestranze liete della visita ricevuta. (Foto Gherlone)

Ad uno ad uno le varie Sezioni del Gruppo Fiat, il poderoso complesso industriale che solo si può appieno conoscere percorrendo, come abbiam fatto in questi giorni senza nulla tralasciare, gli innumeri reparti, aggruppati attorno al nucleo del Lingotto e sparsi nelle varie zone periferiche della città, presentano al Segretario Federale la loro attività e i loro uomini, la loro ansia di conquista e le quadrate legioni delle loro maestranze. Ogni visita di Piero Gazzotti è una prorompente dimostrazione di fede fascista, si muta in una sola altissima acclamazione al Duce.

La scorta d'onore

Così fu stamane alla Villar Perosa, ove Piero Gazzotti si è recato a visitarne i possenti impianti industriali e a prendere con le maestranze un cameratesco contatto. Giunto alla grande azienda di via Nizza accompagnato dal dott. Carini della Federazione di Siena e dal cav. Papo Fiduciario del Gruppo «Bazzani», il Segretario Federale ebbe il benvenuto dall'avv. Edoardo Agnelli e dai dirigenti tutti dello azienda, a cui si unirono le altre autorità convenute: il comm. Venturi, commissario all'Unione dei Sindacati dell'Industria, l'ing. Folia, l'avv. Codogni, l'ing. Pol, dell'Unione Industriale, l'avv. Giuglini della Direzione Centrale Fiat, l'ing. Toscheri, Fiduciario del Gruppo «Corridoni»; e della Villar Perosa l'ing. Beria, direttore centrale, l'ing. Bertolone, direttore degli stabilimenti, il rag. Jahier, direttore commerciale, il rag. Poli, direttore amministrativo, l'ing. Hayer, direttore tecnico, il cav. Savio, direttore dello stabilimento di Torino.

Un manipolo di Balilla presentò le armi al Federale quand'egli varcò la soglia della fabbrica e gli fu poi dopo fedele scorta d'onore durante tutta la visita. La quale si svolse da reparto a reparto minutamente, fra le macchine rombanti e gli uomini chini sulla loro fatica: infine tutte le maestranze si riunirono in un vasto cortile interno per ascoltare la parola del gerarca. Sui muri altissimi dello stabilimento enormi trofei di tricolori e scritte inneggianti al Duce e alla Rivoluzione: al centro un colossale ritratto di Mussolini tracciato in bianco e nero, in un trionfo di bandiere.

La parola del Gerarca

Dall'alto di un autocarro prese prima la parola, di fronte alla moltitudine operaia acclamante al Duce, l'avv. Edoardo Agnelli che manifestò a Piero Gazzotti la gioia sua e della vasta famiglia della Villar Perosa per la graditissima visita e gli riconfermò la indefettibile devozione di quelle maestranze al Regime e al suo Capo.

Si avanzò quindi a parlare il Segretario Federale, accolto dalla prorompente acclamazione della folla. Il Capo del Fascismo torinese volle subito dire la sua soddisfazione per la fervida atmosfera aleggiante sulla adunata operaia e constatò come, ancora una volta, Torino Fascista sia formidabilmente in linea. Ai camerati operai disse di aver fede nel Partito che pensa a loro con costante cura e di rivolgersi alle gerarchie per ogni loro bisogno, in ogni loro necessità. Concluse nel nome del Duce elevando verso il Capo della nuova Italia un ardente devoto saluto.

Al termine della manifestazione una rappresentanza operaia in Camicia Nera si recava al Sacrario dei Caduti Fascisti ove deponeva una corona di alloro.

Graduale miglioramento dello stato dei feriti dell'incidente di Porta Susa

Le cure assidue ed amorose prestate dai sanitari e l'assistenza da parte di tutto il personale addetto ai vari nosocomi, lo stato dei feriti nell'incidente ferroviario accaduto nel pomeriggio di ieri a Porta Susa va gradatamente migliorando.

Pure questa mattina i primari hanno visitato i feriti e si può dire che per tutti la notte abbia portato grande giovamento. Anche per coloro — cui ieri si era fatta riserva di prognosi — si è notato miglioramento. Se non tale da escludere senz'altro ogni ragione di preoccupazione, almeno tanto da allontanare il pericolo immediato.

Molte persone pure questa mattina hanno lasciato gli ospedali, in quanto, trascorso con il primo momento lo «choc» nervoso, hanno creduto essere miglior cosa far ritorno alle proprie abitazioni. Ciò in specie per coloro che risiedono fuori Torino e che in mattinata sono state raggiunte dai parenti, i quali hanno provvisto ad accompagnarle.

Pure questa mattina una vera folla di curiosi si è trattenuta sugli spalti del trincerone ferroviario di Porta Susa, osservando l'automotrice sfasciata.

LA PELLE DELL'ORSO VIVO

Una cascina comprata e poi restituita

Si sta avviando verso la sua soluzione una controversia che da lunghi anni si dibatte nelle aule giudiziarie. Il 29 ottobre 1925 la signorina Carolina Monticelli fu Giuseppe vendeva ai fratelli teologo don Giovanni e Luigi Vianzino la Cascina Nuova di sua proprietà, sita in Vinovo, dell'estensione di ettari 16, per il prezzo dichiarato nell'atto di Lire 105.000; con testamento del giorno successivo la stessa signorina Monticelli disponeva delle sue sostanze istituendo erede universale la domestica Domenica Bergero fu Michele. Deceduta il 13 dicembre 1925 la signorina Monticelli, l'avv. Carlo Monticelli, suo nipote, epperciò erede legittimo della defunta, con atto 9 aprile 1926 citava a comparire avanti al Tribunale di Torino la Domenica Bergero ed i fratelli Vianzino perchè venisse dichiarata la nullità del testamento olografo 30 ottobre 1925 e dell'atto di vendita 29 ottobre stesso anno. Proponeva anche altre domande nei rapporti specialmente con mons. Giuseppe Gili, che citava pure.

La citazione 9 aprile 1926 veniva trascritta alla Conservatoria delle ipoteche di Torino, con riguardo agli stabili costituenti la cascina Nuova. Nonostante questa prudente trascrizione i fratelli Vianzino nel marzo 1929 promettevano di vendere nel giugno 1930 al signor Chiaffredo Giuseppe Bosio la Cascina Nuova per il prezzo di L. 335 mila, purchè egli avesse in varie rate ed in precedenza, pagato tale somma. Quando però nel giugno 1930 il Bosio richiedeva ai fratelli Vianzino — ai quali aveva già versato la somma di lire 200 mila — l'esecuzione della promessa, aveva constatato con sua sorpresa che essi non erano in grado di mantenere fede al loro impegno, a causa del giudizio promosso dall'avv. Monticelli ancora vertente. Egli allora citava i fratelli Vianzino dinanzi al Tribunale per ottenere la restituzione della somma versata.

I fratelli Vianzino, comparsi in giudizio, chiedevano che fosse dato loro atto che essi erano disposti a tradurre in regolare rogito notarile l'impegno assunto di vendere e che in previsione della vendita, e a condizione che avesse luogo entro il giugno 1930, avevano consentito l'immissione del Bosio nel possesso degli stabili fin dall'11 novembre 1929. Sostenevano che il Bosio, sebbene richiesto, si era rifiutato di stipulare l'atto notarile di trapasso di proprietà, adducendo la pendenza della causa promossa dall'avv. Monticelli, sebbene questa circostanza fosse a lui nota quando si era obbligato all'acquisto: chiedevano che ove egli avesse persistito nel suo rifiuto fosse dichiarata la risoluzione del contratto con la condanna del Bosio alla riconsegna degli stabili, a rendere esatto conto dei frutti della cascina ed a risarcire i danni per abbattimento di piante di alto fusto, deteriorazioni, guasti e malefatta o cattiva coltivazione degli stabili, da liquidarsi e conteggiarsi con compensazione sulle somme da lui versate, salvo restituzione della differenza.

Contrariamente a quanto aveva opinato il Tribunale, la Corte di Appello ha ritenuto che la sussistenza del giudizio promosso dall'avv. Monticelli per la nullità del rogito 29 ottobre 1925 non impediva ai fratelli Vianzino di stipulare efficacemente l'atto pubblico di vendita della Cascina Nuova al Bosio; nè questi — secondo il magistrato — si è valso di un suo diritto quando rifiutò di addivenire alla stipulazione del contratto notarile entro il 30 giugno 1930, adducendo l'avvenuta trascrizione della citazione dell'avv. Monticelli. «A buon diritto — aggiunge la sentenza della Corte — sostengono i fratelli Vianzino che la preesistente trascrizione della promossa azione di nullità del contratto che ad essi aveva attribuito la proprietà della Cascina Nuova non ne toglieva loro la disponibilità, così da impedire il contratto pubblico di compravendita. Se l'atto trascritto fosse stato una sentenza definitiva la quale avesse posto nel nulla l'acquisto fatto dai suoi venditori fratelli Vianzino, escluso il diritto di proprietà dei venditori sarebbe di necessità caduto nel nulla il diritto di proprietà trasmesso al Bosio con la scrittura privata e bene quindi egli avrebbe affermato la impossibilità dei fratelli Vianzino di stipulare un'efficace compravendita con atto pubblico.

Ma l'atto di citazione non rappresentava se non una pretesa di annullamento e non valeva per se stesso a far sorgere un diritto reale sull'immobile contrario a quello che i fratelli Vianzino avevano [illegible] e intendevano trasmettere al Bosio».

Dichiarando, perciò, tenuto il Bosio a tradurre in regolare rogito notarile nel termine di un mese dalla notifica della sentenza la scrittura privata di vendita della Cascina Nuova, in territorio di Vinovo, la sentenza della nostra Corte dispone che in difetto di questa stipulazione sia ritenuta risolta la vendita suddetta per colpa del Bosio, il quale dovrà disporre per la riconsegna dello stabile nello stato in cui si trovava al tempo del contratto, al rendiconto dei frutti percetti ed al risarcimento dei danni per l'inesecuzione del contratto. Condanna il Bosio al rimborso di L. 31.500 per tasse di registro e relative sulla scrittura di vendita ed al pagamento delle spese.

Il Calendario del Faro

Il Faro ha organizzato e iniziato in questi giorni la vendita di un elegante calendario per il 1935. Il calendario, che riproduce la bella fotografia della Principessa di Piemonte e della Principessina Maria Pia da noi pubblicata sul giornale di stamane, e di cui è vietata ogni riproduzione, è posto in vendita a cinque lire. Il ricavato, per desiderio di S. A. R. Maria di Piemonte, andrà a favore dell'Opera Maternità e Infanzia.

Gli spettacoli

CHIARELLA

Il successo de *L'Offerta* di Giannino Antona Traversi

Ieri sera al «Chiarella» la Compagnia diretta da Egisto Olivieri ha messo in scena *L'offerta*, rito in tre atti di Giannino Antona Traversi.

Con questo magnifico lavoro, l'autore, che da anni è il custode appassionato, devoto della memoria sacra, della gloria di quanti morirono per la Patria, ha voluto dedicare alla celebrazione dei Caduti, all'illuminazione del doloroso e fiero mondo di quelli che portano in cuore per sempre l'ombra di un eroe, ha voluto dedicare a questa splendida realtà della nostra storia, un'opera severa di teatro: non una commedia, un dramma, ma, com'egli dice, un rito. Qualcosa che è incommensurabilmente lontano da ogni effetto o ricerca teatrale, ma che si eleva come una grande orazione, come una preghiera, religiosamente, e avvince gli ascoltatori, e li incurva alla meditazione, e li esalta a ripensare e contemplare così alto stile di vita, così solenne ammonimento. Iersera, durante la rappresentazione, era in teatro un senso augusto della vita, della morte, un'emozione contenuta e profonda, che [illegible] la sala dello spettacolo in luogo di celebrazioni. E gli applausi dicevano quell'emozione e convinzione, fervidamente.

Stasera prima replica.

ALFIERI

Stasera: *L'ispettore Grey*

All'«Alfieri» la Compagnia degli Spettacoli Gialli diretta da Romano Calò rappresenta questa sera *L'ispettore Grey* di Alfredo Gragnon, seconda novità della stagione.

VITTORIO

Ultima replica di *Cavalleria e Pagliacci*

Al «Vittorio» questa sera, ultima replica di *Cavalleria* e *Pagliacci*, a prezzi popolari.

GIANDUJA

Il continuo successo di *Balilla*

Al «Gianduja» le prime repliche di *Balilla* hanno confermato ieri il successo della prima rappresentazione.

Nuovi delegati di zona dell'Unione Lavoratori del Commercio

Con provvedimento in data odierna il Segretario dell'Unione ha nominato i seguenti delegati di zona: Susa: signor Poggioli Arturo in sostituzione del signor Di Cino Romeo; Chivasso: signor Romagnoli Mario in sostituzione del signor Marino Attilio.

L'Ufficio di Collocamento per gli addetti al Commercio con conseguente provvedimento ha incaricato i predetti della dirigenza delle rispettive zone dell'Ufficio di Collocamento stesso.

Collocamento di mano d'opera

[illegible]

Gruppo «Praetoria» di azione latina

La Segreteria del Gruppo d'Azione Latina «Praetoria» (via Mario Gioda 4 bis) comunica: Negli scorsi giorni 27 e 28 fu a Torino, in visita ufficiale al Comitato Torinese per la Universalità di Roma, l'Ispettore Centrale dei Comitati, dott. F. G. Cabalzar. Durante la sua permanenza, egli prese contatto coi dirigenti del Gruppo «Praetoria», già in precedenza aggregato al Comitato d'Azione per la Universalità di Roma. Il dott. Cabalzar si compiacque per l'attività svolta in cinque anni dagli aderenti all'Azione Latina, la quale rientra pienamente nelle direttive del C.A.U.R. e manifestò pure la sua completa soddisfazione per la formazione del Comitato Direttivo del Gruppo e per il programma d'attività per l'anno XIII, riservandosi di presentare adeguata relazione all'on. Coselschi, Presidente generale del C.A.U.R.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini — 17,10: Concerto vocale con concorso del soprano Elena Benedetti e del baritono Rodolfo Sopha — 17,55: Com. Uff. prezzi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Enit, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19,10-20: Notizie in lingue estere - Dischi — 20,30: Cronache del Regime: Sen. R. Forges Davanzati — 20,45: Concerto sinfonico diretto dal M.o Alceo Toni; musiche di: Toni, Mendelssohn e Rimsky Korsakow — Nell'intervallo: D. Pellegrini: «Avvenimenti e problemi», conversazione — Dopo il concerto: Dischi; fino alle 23.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica varia — 20,45: «Il duchino», operetta in 3 atti di C. Lecocq, di[illegible]

[illegible] (Benedictus e Agnus Dei) — Konigswusterhausen: 21: Musica da ballo — Lipsia: 23: Composizioni di Mozart — Monaco di Baviera: 23: Musica da ballo — Bressavia: 23: Musica da ballo — Droitwich, Londra N., North N., Scottish N., West N.: 23,15: Concerto orchestrale: musiche di Ciaikovski — Londra R.: 21,15: Concerto d'organo — Belgrado: 22,15: Concerto (Weber, Rimski Korsakov, Dvorak, Bizet) — Lubiana: 20: Canti popolari per coro e per voci.

Nomina

S. Santità Pio XI volendo provvedere al posto di Architetto della R. Fabbrica di S. Pietro, rimasto vacante per la morte del compianto Ing. G. B. Giovenale, si è degnato designare a tale alto ufficio il concittadino Gr. Uff. Dott. Ing. Giuseppe Momo.

Seguendo la Cronaca

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA. — Ore 21,15: «L'offerta» di G. Antona Traversi.
ALFIERI (Comp. Spettacoli Gialli n. 1). — Ore 21,15: «L'ispettore Grey» di A. Gragnon (novità).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Cavalleria rusticana» di Mascagni; «Pagliacci» di Leoncavallo.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Gira... rigira... Teodoro si ritira», di Mar. Mel. e Ferrar.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
CIRCOLO ARTISTI (Mostra pittura Aimone e scultore Giacomini). — Ore 16-19. Lunedì, mercoledì, e venerdì anche dalle 21 alle 23.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» (Palazzo Carignano). — Ore 10-12 e 15-18.
BALBO: Gran Varietà e Cinema.
MAFFEI: Casa innamorata (oper.) e Film.
FLORIDA: Ore 17; 19; 21: Serata Bannari.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERUBINI: «L'eredità dello zio... Buonanima» (Angelo Musco e Rivista Loca N. 1.
AMBROSIO: Tormento. J. Crawford, F. Tone.
VITTORIA: Bombay Express (Edmund Lowe) e Grande Spettacolo di Arte Varia.
STATUTO: «I figli del deserto». Crik e Crok.
BALBO: «Un popolo in ginocchio» e Varietà.
MAFFEI: L'amore è un'altra cosa e Varietà.
SPLENDOR: «Sorpresa del divorzio». L. 1,05.
IDEAL: «La marcia di Rakoczy» e Varietà.
ALPI: Gli arditi del Cinema di Ralph Ince.
MASSIMO: «...nessuno da [illegible]». Gran successo.
NAZIONALE: La grande Caterina e Charlot.
BORSA: Vicino alle stelle. L. Young. 1,05.
PRINCIPE: «Joanna» (J. Gaynor) e Varietà.
SAVOIA: Questa notte o mai più. Kiepura.
REGINA: «I Miserabili» 2° episodio. L. 1,05.
OLIMPIA: «Il gallo e il violino». Novarro.
SALAZZURRA: «Un tango per te» e Varietà.
IMPERIALE: «Provincialina». E. Franchetti.
IMPERO: «Maestrina». Renato Cialente.
SOCIALE: «I Miserabili», 1° episodio.
VINZAGLIO: Vicino alle stelle. L. Young.
PALERMO: Il gallo e il violino. Novarro.
PALAZZO: «Balmat». Ultimo giorno.
REX: «La casa dei Rothschild». G. Arliss.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Guani Angelo Francesco

Angosciati, danno il triste annuncio: la moglie Enrichetta Scrivano, il figlio Pietro colla consorte Mercedes Gauda e figli Angelo-Francesco e Gian-Augusto, la sorella Angiolina Delmonte, la figliastra Maddalena Rinaudo in Aderni, la suocera, cognate, cognati, nipoti, parenti e le fedeli Teresina e Onorina Ferrato.

I funerali avranno luogo domenica 2 dicembre, alle ore 14,30, partendo da Via Brofferio 23, Asti.

Si dispensa dalle visite. U. 5919 T.

Non fiori, ma beneficenza.

UNA PRECE

Dopo 77 anni di un'esistenza completamente dedicata alla famiglia ed all'insegnamento, il 28 Novembre in Cairo Montenotte rendeva la bell'anima a Dio

GIO. BATT. MONTANO

Direttore didattico a riposo

Ne danno il triste annuncio la moglie Enrichetta Brecero; i figli: Dott. Sabina ved. Galle con la figlia Maria Cristina; Ing. Ugo; Dott. Emilio con la consorte Maria Gnagna e figli Severina, Enrico, Giorgio, Maria Vittoria. I funerali avranno luogo sabato alle ore 10,30 in Cairo Montenotte.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-388

Ieri sera, alle ore 21, spirava serenamente, munito dei Conforti Religiosi,

SALA ENRICO

Industriale

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio la Cognata e i Nipoti.

I funerali avranno luogo sabato 1° dicembre alle ore 9,35.

Verolengo, 29 novembre 1934 [illegible]

Il dott. Emilio Favero annuncia con dolore la perdita del Collega di Studio ed Amico

Dott. GIOVANNI MANARA

avvenuta il 29 corr. (7703)

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Dialogo sentimentale

— Se non ci fossimo che noi al mondo, mia cara, la vita sarebbe semplicissima. Abbiamo deciso di sposarci; ci sposeremmo. Le noie, vedi, cominciano proprio adesso, che io devo presentare te alla mia famiglia, e tu me alla tua.

— Oh! io non ho che mamma; ed è così cara la mia mammina!

— Come? Non hai zii, zie, cugini?

— Sì, caro. Ma non ci vediamo che nei grandi avvenimenti di famiglia, i matrimoni, le sepolture.

— Eccoci ad un matrimonio, allora; tutti accorreranno e non per simpatia o per far festa a noi, ma per curiosità...

— Io già non voglio veder nessuno. Quando mammina ebbe addosso le sue grosse disgrazie, non ci fu un cane della famiglia che s'offerse di aiutarla. Si fecero vivi dopo, assai più tardi, quando le cose si furono messe a posto.

— Ah!... (*un breve silenzio*). E come si sono messi a posto gli affari di tua madre?

— E' stato von Schneider... Non te ne ho mai parlato?

— No; non me ne hai mai parlato. E chi è questo signore?

— Chi è? e chi vuoi che sia; è il protettore della mamma.

— Ah!... (*un breve silenzio*). Tua madre ha un protettore?

— Sì. Mettiti al posto di lei, carino mio. Quando papà morì, io avevo tre anni e mamma non aveva nemmeno un soldo. Allora... tu mi capisci...

— Capisco. Ma perchè non l'ha sposato questo suo von Schneider tua madre?

— Non ha potuto, perchè lui, da parte sua, aveva già una moglie.

— E dov'è ora questo signore?

— E' morto, poveretto; e morendo, ha avuto un pensiero tanto carino. Quand'ero piccina, non lo potevo soffrire; da che non è più, gli voglio un gran bene. Morendo, mi ha lasciato quasi tutta la sua fortuna, a condizione che la mamma ne goda la rendita finchè è viva.

— ... E che età ha tua madre?

— Quarantatrè o quarantaquattro anni.

— E' ancora molto giovane...

— Sì... e non li dimostra nemmeno, credimi!

— Non mi avevi mai parlato di questa eredità.

— Perchè te ne dovevo parlare? Non è come se possedessi nulla, fino al giorno in cui erediterò dalla mamma?

— E già... naturalmente.... E' molto?

— Cosa: è molto?

— Ti ha lasciato molto denaro il protettore di tua madre?

— Denaro? Niente. Avrò la casa ove abitiamo...

— Caspita, quel palazzone di corso Umberto...

— Sì: e poi avrò un altro immobile — si dice così? — a Vienna; e uno a Gratz; e due a Lione, e uno a Nizza, e uno a Genova, e infine uno molto grande, il più grande, a Roma.

— Caspita, avrai dove dormire.....

— Ma non me ne importa nulla, dal momento che ho te... che ti a...

— Davvero?... Sei molto cara. Sei proprio una cara, buona donnina. Ma se avessi saputo che tu possedevi tanti immobili, non avrei mai osato di volerti bene e di parlarti di matrimonio.

— Me ne sarei enormemente dispiaciuta.

— Ora non penserai che ti voglia sposare per quelle quattro case. Al contrario!... Perchè, vedi, nonostante tutto, a casa mia, quando sapranno, si sentiranno di botto un diavolo per capello.

— Perchè io ballo?

— Sì... ma se tu non ballerai più...

— Ma io voglio ancora ballare. Carino mio, tu non mi intenderai forse su questo punto, ma io amo la danza per l'intimo piacere che essa mi dà; non posso vivere senza ballare. Te prima, ma la danza subito dopo: ecco i miei amori.

— Sei molto gentile di avermi messo prima della danza...

— E tu sei uno stupidone: ecco che sei.

— Niente affatto. E tu bisognerà che scelga fra la danza e me.

— Io spero che non mi costringerai a scegliere.

— Ma è necessario che tu smetta — per qualche poco almeno — di ballare, e che tu dica ai miei parenti di esser pronta a rinunciare alla danza... E' assolutamente necessario... E poi si vedrà...

— Non so e non voglio mentire.

— Eppure non c'è altra via, se mi vuoi...

— (*Lei piagnucolando*) Ma sì che ti voglio! Oh!... come è triste la vita!

— (*Lui, parlando a se stesso*) E' vero che hai quelle case, che sono danaro sicuro, alfine. Questo è importante: non è come se non l'avessi...

— Ma tutto questo che c'entra?

— C'entra, c'entra, ti dico. E smettila di piangere, ti prego. C'entra, perchè io so che non sei di quelle che farebbero il più incredibile sacrificio per raggiungere una situazione.

— Una situazione? Me ne infischio della situazione, io. Non ci sei che tu per me, che conti.

— E va bene. Ma dietro di noi c'è tua madre, c'è la mia famiglia.

— Ma che cosa t'ha fatto mia madre?

— A me? Nulla. Tu capisci che non sarò già io — io, spregiudicato quale tu mi conosci — a rimproverare a tua madre di aver avuto un protettore, che ha lasciato a te tante belle case. Ma se i miei parenti vengono a saper questo, è la fine del mondo.

— Che vuoi dire?

— Nulla, nulla. Noi dobbiamo escogitare un mezzo qualsiasi, per superare questa difficoltà. Non potresti raccontare che tua madre vive in provincia, è malata, non si può muovere... e che ci invia per lettera il suo consenso?

— Mai, per la vita. Mamma è la mia mammina... è tutto per me... e se ella accettò le premure di von Schneider, fu solo per me, per potermi allevare, buona virtuosa e istruita; ed ora dovrei avere l'aria di rinnegarla? E proprio io che ho ereditato da von Schneider, dovrei con i fatti rimproverare a mia madre di averlo conosciuto?

— Bimba mia, nessuno vuole rimproverare tua madre di essere «mammina tua»; ma tu devi comprendere che mia madre e tua madre non appartengono poi allo stesso, identico mondo.

— Ma senti questa! mia madre è figlia di un onorevole impiegato di Corte d'Appello; ed ha un fratello che ha fatto la guerra col grado di maresciallo d'alloggio. Hai qualche cosa da ribattere?

— Sì... Tutto quanto mi dici è simpaticissimo, ma tu non conosci i miei parenti; sono come tutti i parenti di questo mondo. E quando mi presenterò a loro per annunciare la mia intenzione di prendere moglie, vorranno sapere chi è questa moglie, e come è fatta, e perchè è a loro sconosciuta, e perchè ancora non mi è stata trovata da nessuno di loro; vorranno assumere informazioni, far ricerche, stabilire bene un'infinità di particolari. Figurati tu se riescono ad indovinare che la mia moglie di oggi è la mia amichetta di ieri. Ti ho detto, casca il mondo!

— Non mi oriento; non ci capisco niente.

— Ma mi oriento io! E questo cose ti dico, perchè tu non abbia a suo tempo a cascare dalle nuvole. Udrai, ad esempio, zio Temistocle, con le ciglia corrugate, con la barba ispida ed i baffi dritti, esclamare a più riprese, passeggiando per la camera con le braccia incrociate dietro la schiena: «Un Rigoni di Castelferrato non ha mai sposato, e non dovrà mai sposare un'amichetta...».

— Senti, caro. Vuoi che non ci sposiamo? Son due mesi che viviamo assieme. Tu mi hai conosciuta nella *hall* di un teatro di varietà, nel quale recitavo. Mammina mia è in casa del cugino Casimiro, che la tiene in gran rispetto; or se sapesse che la sua figliolina, ch'ella ama sopra ogni cosa al mondo, è l'amichetta di un cattivo ragazzo come te, buon Dio, non mi manderebbe le sue congratulazioni telegrafiche, ma col suo cuore di mammina cara, per prima cosa, mi chiederebbe: «Sei felice?»; e se io le dicessi che fino ad oggi tu non mi hai ancora troppo fatto soffrire, io sono certa che al primo vederti, ti getterebbe le braccia al collo. Piano, pianino, quindi; non precipitare le cose. Non io ti ho chiesto di unirci in matrimonio; perchè me ne infischio, e me ne infischio al punto che tu non ne hai nemmeno una pallida idea. Se tu vuoi, restiamo come siamo... Non sarò io a rammaricarmene...

— Sentila, come parla! Io ho previsto semplicemente delle piccole difficoltà, delle piccole complicazioni... Non c'è fretta, è vero! Noi ci sposeremo quando vorremo. Soltanto che...

— Ebbene, cosa c'è di mutato?

— Voglio dire, la tua dote. Quando una fanciulla possiede quel che tu possiedi, non può condurre una vita irregolare. Che direbbe la gente? Chi sembrerei io? Tutti mi criticherebbero, osservandomi: «Perchè non la sposa, con una dote così?».

— Sono molto disinteressati nel tuo mondo.

— Sono come sono... Sarà ben facile introdurvi te... ma tua madre...

— Ma ti assicuro che mammina può presentarsi ovunque.

— Non si tratta di questo... I notai — capiscimi — vorranno ficcare il naso nei testamenti, nell'amministrazione delle case, in tutto.

— Se ti dà troppa noia, posso anche rinunciare alla mia dote.

— Rinunciare? Ma sei pazza!

— Allora rinunciamo a sposarci.

— Così il giorno in cui mi amerai meno, ti farai sposare da un altro.

— Ho capito, ora! La mia dote!... Tu, oltre che a me, vuoi già bene alle mie case.

— Sciocchina! Ma non ti rendi conto che in grazia alla tua dote riuscirò forse a farti accogliere in casa? Devo conoscere tua madre... ed anche il notaio di tua madre, perchè io possa portare ai miei delle cifre esatte... Mia povera, piccola cara! Te l'ho detto che stavano per venire le complicazioni... Ma le supereremo assieme, vedrai... Cari, quegli occhioni neri... imbambolati... Vieni qui... vicino a me, stretta stretta... La tua boccuccia... dammi la tua boccuccia deliziosa... (*un lungo silenzio*). Bimba... t'adoro... Dimmi: dà su una piazza o su un corso, il palazzone di Roma?...

Nino Strona.

Francobolli vaticani commemorativi del Congresso giuridico

Roma, venerdì sera.

Il Papa ha stabilito di far stampare dalle Poste vaticane una serie di francobolli commemorativi del primo Congresso giuridico internazionale, tenutosi recentemente a Roma per commemorare il settimo Centenario delle decretali di Gregorio IX e il quattordicesimo della promulgazione del codice giustinianeo. I francobolli di quattro valori, e precisamente da lire 0,25, 0,75, 0,80 e 1,25 saranno emessi in numero limitato. Disegno e stampa sono stati affidati all'Istituto poligrafico dello Stato, che ha una speciale completa attrezzatura per questi lavori. I soggetti si riferiscono a due fatti storici rievocati dal Congresso, così come sono stati dipinti da Raffaello nelle stanze della Segnatura in Vaticano. La emissione avverrà nei primi giorni del prossimo gennaio.

Giostre e tornei di alati

I "tifosi,, delle pernici battagliere

E' antica l'usanza dei combattimenti fra volatili. Gli uomini di tutti i tempi si son divertiti negli spettacoli ove, ad esempio, due galli si battono a morte. L'usanza fiorì nei tempi antichissimi, ma soprattutto tal genere di spettacoli eccelse nei secoli XVI e XVII quando in tutte le classi sociali si prendeva gusto a porre insieme, a tenzone, o galli, o falchi e via discorrendo e vi si impegnavano d'ambo le parti ingenti somme, onore, e spesso, conquiste femminili. Chi non ricorda d'aver letto che gli spassi preferiti dei piumati spadaccini del 600, dei bravi, dei guasconi, e di tutti i gran signori sino al popolino furono le battaglie fra alati?

Sull'arena scendono due campioni a singolar tenzone.

Noi parliamo di un periodo già passato della storia, che se andiamo indietro nei secoli troveremo gli eroi dei vari cicli — così racconta la favola — a godersi un mondo di fronte a due piumati galli cedroni che sanguinanti si spennano sino a morirne.

Il tempo è corso veloce ma nulla è cambiato in questo mondo. Oggi seguitano simili combattimenti. A Sumatra, tanto per parlare d'un paese lontano, si fanno duellare le pernici indiane, di cui ne presentiamo un quadretto, il cui maschio è fornito di forti e acuti speroni. Esso è tanto rissoso che le cicatrici di lotte anteriori figurano il petto di quasi ogni uccello che viene ucciso.

Gli abitanti di Sumatra ne fanno un sollazzo comunissimo, un mezzo di lucro e di liti, perchè, come in un gioco d'azzardo qualsiasi, puntano forti somme sui due soggetti. Come da noi ad una corsa di cavalli, essi partecipano alla battaglia delle pernici con un fervore indescrivibile. E si appassionano. E diventano «tifosi» per il preferito. A volte dalle lotte fra volatili si finisce a vere zuffe fra spettatori. A Sumatra questi tornei si svolgono sui mercati, nelle piazze e dovunque gli uomini si raccolgano. Si formano dei piccoli recinti, attorno ai quali si pongono le gabbie dei combattenti. Quindi, le coppie entrano in lizza. Due uomini tengono gli uccelli con il capo chiuso nelle mani e poi, avvicinatili, li pongono uno di fronte a l'altro, di modo che gli avversari, riacquistata la libertà, guardatisi ben da vicino e lanciata la sfida, si incontrano con veemenza, a colpi di becco, nel duello. Gli spettatori, attentamente, seguono le fasi del combattimento e man mano che la lotta cresce puntano il loro denaro, a piacimento, su quella pernice che sembra aver il sopravvento. Molte volte, però, il perdente si rifà del primo smarrimento, e colpisce, superando nel «secondo tempo» il proprio avversario.

Allora comincia la vera emozione; gli spettatori, con l'animo sospeso, pregano il loro nume perchè colpisca di grazia divina il preferito e se nulla avviene di tutto questo, sono grida e imprecazioni. La «classe» di ogni volatile si constata dal suo modo di comportarsi nella pugna, dall'eleganza con cui si batte, dal becco, dagli speroni. Vi sono vecchie pernici che hanno resistito a numerosi di questi tornei e vengono battezzate con nomi eroici, e sono gelosamente e premurosamente custodite dai loro proprietari. Quando nella piazza scende uno di questi «campioni» si raduna una vera folla di appassionati che si pongono attorno ai duellanti e li incitano con gesti e con voci. La pernice indiana è un uccello generoso e pieno di coraggio che mai disdegna la sfida lanciatale dall'avversario. Così pure dicasi di molti altri uccelli infinitamente più piccoli. Ad esempio l'uccello mosca combatte quasi sempre per l'amore e fin che uno dei due nemici non cade il duello non ha fine. Quando due muschi si trovano in una stessa gabbia, «la loro lotta termina per lo più col fendersi della lingua in uno dei due, che allora muore certamente non potendo più mangiare».

Ma chi più è adatto alle pubbliche giostre è il gallo. Come abbiamo scritto di questo domestico alato, sin dall'antico si conoscono le sue doti battagliere. Il gallo di razza eletta è sempre quello che vien scelto per un grande spettacolo. In Russia è ancora in voga l'incontro dei galli e si vede la sera delle «arene» ove essi hanno combattuto tutta cosparsa di sangue. Per il fagiano di monte il Brehm ci fa una descrizione quanto mai appassionante. «L'uccello — scrive il naturalista — solleva la coda e la espande a ventaglio, alza il capo ed il collo sollevandone tutte le penne, e fa sporgere le ali fuori del corpo. Allora comincia a fare qualche salto in varie direzioni, talora in circolo, e sfrega la parte inferiore del becco tanto fortemente sul suolo, che le piume del mento vengono tolte via. Mentre fa questi movimenti, batte le ali e gira tutto intorno. Quanto più ardente diviene, tanto più allegro si mostra, finchè l'uccello termina col parer matto».

Dopo tutta questa fatica essi divengono quasi ciechi e sordi, tanto che il cacciatore può liberamente ucciderli senza tema di vederseli fuggire prima di giungere a tiro di fucile.

Anche i fagiani son combattenti di «classe». Se ne vedono alcuni possedere persino cinque speroni. Questi ultimi sarebbero i prediletti della razza, coloro che fanno onore alla famiglia.

Due nemici inconciliabili sono il nibbio e il gallo. Se il primo, spinto dalla fame, scende nel pollaio per predare, difficilmente ne esce in buone condizioni. Qualche volta vi lascia anche la pelle. Ma pur sapendo di questo pericolo il rapace affronta con coraggio gli eventi e non teme di veder, laggiù, pronto a colpire, il protettore del pollaio. Esso si butta con forza tentando prima di farla franca, con l'intento di afferrare qualche pulcino o gallinella, senza essere scorto e poi se l'azione non gli riesce accetta la sfida. Si racconta d'un nibbio ch'era piombato sopra una chioccia accompagnata dai suoi pulcini, ma il gallo che stava in guardia ed aveva sentito il pericolo per i suoi piccoli, si slanciò in soccorso e ficcò il suo sprone direttamente nell'occhio e nel cranio dell'avversario. Quando andarono per dividere i due energumeni si volle della fatica per estrarre l'arma del gallinaceo dal cranio e dall'occhio del nibbio, il quale, a sua volta, se bene ucciso, teneva ancora stretti i suoi artigli al petto del gallo.

Il coraggio del gallo da combattimento è insuperabile. Sta scritto nelle storie di questi tornei sanguinosi che un signorotto del buon tempo andato visto che un gallo aveva avuto le gambe rotte per un incidente nell'arena, fece la scommessa che se queste fossero state medicate in modo da poter permettere all'uccello di reggersi in piedi, esso avrebbe seguitato a combattere. Ciò venne eseguito e il gallo scese ancora a tenzone si battè da valoroso finchè non ricevette il colpo mortale.

Astor

Usi e costumi del settecento veneziano

Quando e come sorse la "Bottega del caffè,,

La prima bottega da caffè vera e propria sorse a Venezia, sotto le Procuratie Nuove, nel 1754, e dev'essere stata certamente, secondo quanto si può arguire, una bottega piuttosto modesta, non troppo ampia, nè troppo esterna, con poche seranne di legno e pochi scaffali, scarsamente illuminata, senza vetri nè tende che riparassero sufficientemente gli avventori dal freddo e dalle intemperie. Ma gaia e ciarliera, in vesti graziose e variopinte, secondo la moda d'allora, deve essere stata la folla che vi affluiva, attratta dal sapore gradevole della nuova bibita, che veniva a sostituire la malvasia di Candia; senza dire che anche questo era un pretesto, data la indole socievole dei veneziani, per radunarsi e dar la stura ai pettegolezzi più spassosi del mondo.

Non è difficile, pertanto, intuire che, col passare del tempo, per il favore incontrato e non solo tra i cittadini, ma anche fra gli stranieri, tali botteghe andassero aumentando rapidamente di numero, estendendosi, a mano a mano, dal centro verso la periferia; e che, un po' per volta, trasformandosi secondo le esigenze dei tempi, diventassero piacevolissimi ritrovi dove i buoni veneziani di allora — tanto simili, d'altra parte, a quelli d'oggi — potevano a loro agio «ciacolar» per ore e ore, magari invogliati dapprincipio dal tenue costo della bibita (quattro soldi alla tazza) e dai «regalai» (piccoli doni) — la mandorla confettata, il «busolà», la presa di tabacco — mediante i quali i bottegai astuti cercavano di accattivarsi la simpatia dei clienti.

Che tali botteghe fossero cresciute di numero, lo prova il fatto che nel 1759 una legge della Repubblica ne limitò il numero a 206, delle quali, soltanto in Piazza San Marco, se ne contavano circa una ventina, tra cui quella «Alla Venezia trionfante» (ora Caffè Florian), quella «Al Re di Francia», «All'abbondanza», «Alla Regina d'Ungheria», «All'Arco celeste», «Al Doge», «Al Tamerlano», «All'Arabo», «Al Duca di Toscana», «All'Aurora», ecc. E il «Caffè Aurora» fu appunto tra i primi a offrire ai suoi clienti locali più lussuosi del solito, servendo il caffè in fine e bella porcellana, e disponendo inoltre di vassoi, piattini, «rinfrescadore» e piatti d'argento massiccio.

Una «Bottega del caffè» veneziana, da una stampa dell'epoca.

Una sala del vecchio «Caffè Florian» a Venezia, nella sua decorazione di stile settecentesco, che ricorda l'ambiente della «Bottega del caffè» «Alla Venezia trionfante», come era denominato due secoli or sono.

Così, un po' per volta, trasformata e abbellita, coi soffici divani e le sedie imbottite al posto degli incomodi sgabelletti primitivi, la bottega del caffè divenne per il veneziano del Settecento una indispensabile necessità quotidiana, il luogo preferito cioè, dove ogni giorno si andava a bere non solo il caffè, ma anche la «ciocolata col buzoladi» d'inverno, e la «limonata coi baicoli» d'estate. E ci si poteva vedere — come il buon Lamberti ricorda nel suo «Idilii ci tadin»:

> *«la damina sentimentale*
> *che parla in paletico*
> *nè varda nessun»*

e la signora dalle forme abbondanti e di manica un po' larga

> *«che ciga, che strepita*
> *che dà sempre urioni*
> *che fa i piasegoni*
> *e po' fa dezun»*

e gli zerbinotti

> *«in ciome lustrissime*
> *col so capelet*
> *le braghe sul stomego*
> *do dei de gilè»*

intenti ad annodar le fila di intrighi amorosi o a sprecar denaro giocando a faraone o bassetta, a biribisso o a panfil.

Il pettegolezzo, il gioco, l'amore: questo soprattutto si faceva nei caffè veneziani, specie dopo che s'era instaurata la comodissima moda dei cosiddetti gabinetti «separati», in cui si davano convegno, senza troppi riguardi, dame e gentiluomini, in barba a tutti i decreti della Serenissima.

E' quindi ben naturale che di quel mondo così caratteristicamente veneziano si sia fatto portavoce babbo Goldoni. La bottega del caffè goldoniana, animata da tutta quella gente che va e che viene, che attende ai suoi affari e ai suoi vizi, con i suoi prototipi immortali di Don Marzio, di Ridolfo, di Trappola e di Lisauro, è, nello stesso tempo, un paesaggio, e una commedia: è Canaletto e Goldoni uniti insieme a rappresentare un capitolo di vita del Settecento veneziano.

Ma non solo la frivolezza e la mondanità ebbero liete accoglienze nei caffè veneziani, perchè essi furono inoltre testimoni delle più accese discussioni letterarie, artistiche e politiche. Il «Caffè di Menegazzo» in Merceria San Giuliano, era, per esempio, frequentato da letterati di vaglia come i due Gozzi, il Barretti e il Farsetti (al quale appunto si deve la prima idea della famosa Accademia dei Granelleschi); e il «Caffè dei Gobbo», in calle Fuseri, dove si abissarrirono, durante il periodo democratico, i cosidetti «Falopiani». E, come a Parigi la Rivoluzione del 1789 trasformò i caffè in altrettanti ritrovi politici, così a Venezia, con l'effimero avvento della repubblica democratica, le botteghe del caffè echeggiarono delle enfatiche frasi dei demagoghi inneggianti ai diritti dell'uomo, sottolineate spesso, come da un commento in sordina, dai frizzi salaci e dalle arguzie delle solite «foghere».

Così, più tardi, durante l'eroica rivolta del '48, il «Caffè Florian» e il «Caffè Quadri», divennero i quartieri generali dei patrioti, in divise dai colori sgargianti e cappelli all'Ernani: e le graziose salette di gusto settecentesco, tutte stucchi e ori, furono bagnate dal sangue dei primi feriti.

Ogni evento politico, letterario, artistico, mondano ebbe insomma la sua ripercussione nella bottega del caffè, appunto per la speciale indole dei veneziani, che al caffè si trovano come a casa loro e vi portano, con una facilità che può talvolta stupire, l'eco di tutte le loro cose familiari più intime.

a. b.

Le avventure di un lettone che ha fatto in moto il giro del mondo

Riga, venerdì sera.

(F.) — Dopo un lungo viaggio attorno al mondo compiuto su una motocicletta di grossa cilindrata e che si è protratto per giusti cinque anni, ha fatto, stamane, ritorno a Riga il lettone Emanuele Cotulsky. Se, nel suo complesso, il viaggio del Cotulsky non differisce gran che da quelli degli altri giramondo suoi simili, è a rilevarsi, invece, come egli sia il primo motociclista che abbia percorso da solo il deserto pericolosissimo tra Damasco e Bagdad compiendo i 870 chilometri che separano le due città in tre giorni e mezzo. Il Cotulsky aveva iniziato il viaggio in compagnia di un giovane amico tale Costantino Manlak; ma questi in Australia si innamorava di una bellissima ragazza e si rifiutava di continuare il viaggio preferendo vivere accanto alla sua bella.

Ricordate che...

IL SOLE leva domani alle 7,45' e tramonta alle 16,49'. La LUNA leva alle 3,52' e tramonta alle 13,34'. Temperatura alle ore 18 di 50 anni fa: + 9-8 [illegible]

CONVOCAZIONI DI OGGI. — Ore 17: Salone de *La Stampa* «vernice» della mostra del pittore Cascella.

CONVOCAZIONI DI DOMANI. — Ore 17: Salone de «La Stampa», Conferenza di Gino Rocca su «La Torino di Guido Gozzano». — Ore 16,30 al Collegio S. Giuseppe, accademia in onore del Sup. Generale dei FF. delle Scuole Cristiane — Ore 17: Inizio corsi Scuola Puericultura alla Regia Università. — Ore 17: Salone Pro Cultura Femminile: Concerto.

ONOMASTICI E FUNZIONI DI DOMANI. — S. Mariano, SS. Lucio, Candida mm., S. Evasio, S. Eligio, S. Natalia.

Corte di Maria alla Consolata, ai Ss. Martiri, a S. Pellegrino L. e a Sant'Agnese. S. Dalmazzo ore 18 inizio novena Madonna di Loreto. Ss. Martiri triduo a S. Francesco Saverio, S. Barbara ore 17 triduo di predicazione per la festa della Titolare.

FIERE DI DOMANI — Cairo M., Costigliole, Saluzzo, Peveragno.

SI ESTRAGGONO DOMANI le seguenti Obbligazioni: Ellett. Ferrovie dello Stato - I.R.I. - Ist. Credito Imprese Pubblica Utilità. — Debito Unificato Città di Napoli 1881.

SI PAGANO DOMANI le cedole del Prestito Young (1/6) scadenza 1 dic. '34, del Prestito Dawes, del Prestito Austriaco 6,50 %, e del Prestito Greco 1931 (1/35).

GLI AZIONISTI dell'«Italcable» devono da domani far stampigliare le azioni.

NUMERI E SPERANZE. — Situati in ritardo: permangono tutti i primi estratti segnalati nella precedente settimana. Secondi estratti: 46 a Bari da 525 sett.; 28 a Firenze da 641; 38 a Milano da 556; 45 a Napoli da 315; 12 a Palermo da 480; 26 a Roma da 506; 2 a Torino da 718; 68 a Venezia da 425.

PER I RADIOAMATORI. — Questa sera: Italia Nord, Torino I: ore 20,45: Concerto sinfonico dir. dal M° Alceo Toni — 20,45: Italia Sud, Torino II: Lecocq: «Il duchino», operetta. — 21,30: Vienna: dalla grande Konzerthaus: Chain: «Scherzo»; Liszt: «Concerto» per piano e orchestra n. 2; Maurice Emmanuel: «Ouverture» (prima esecuzione). — 24,30: Roma II: Selezione della «Gioconda» di Ponchielli, diretta da E. Vitale.

ESPOSIZIONI. — Mostra Amici dell'Arte (Palazzo Lascaris) 10-12, 15-19.

MUSEI E BIBLIOTECHE. — Armeria Reale, 10-12, 14-16. — Museo Risorgimento: 9-12,30, 13,30-16, lire 2. — Biblioteca Civica, 9-12, 14-18, 20,30-23. — Biblioteca Universitaria: 9-12, 15-18.

IL NUOVO ORARIO del treno 12 della linea Modane-Torino (vedi «Stampa Sera» del 27 corr.) va in vigore domani 1 dic.

Da schiava a regina

La inverosimile storia di una ragazza araba

Muskat (Arabia), venerdì sera.

Nell'Arabia fiorisce ancora la tratta degli schiavi, per quanto essa sia internazionalmente combattuta. Una bella ragazza araba può raggiungere sul mercato di Arabia prezzi veramente elevati e quello ad esempio di mille lire turche non è cosa rara.

Un ricco negoziante canadese è in grado di raccontare una storia sorprendente di una ragazza araba, venduta in Arabia al mercato degli schiavi. La ragazza, che allora aveva appena quattordici anni ed era di una bellezza eccezionale, cosicchè gli uomini se ne interessarono vivamente e il desiderio di possederla ha dato luogo ad un selvaggio mercanteggiare per il prezzo di acquisto. Infine un arabo, non più tanto giovane, l'ha comprata. La bellissima ragazza era così diventata la favorita dell'harem di quell'arabo per diversi anni. Gli eunuchi avevano severissimi ordini di vegliare particolarmente su questa giovane donna. Però essa è stata più astuta di tutti gli eunuchi: un giorno la bella araba era sparita, con gran dolore dell'arabo padrone, ma con ancora maggior dolore da parte degli eunuchi, i quali hanno dovuto subire una formidabile dose di bastonate quale punizione.

Il commerciante canadese, il quale a suo tempo aveva assistito alla vendita della ragazza e che avrebbe ben volentieri preso parte alla licitazione — dalla quale però si era astenuto per il suo rigido concetto sulla libertà della creatura umana — intraprendeva di frequente lunghi viaggi in rapporto all'esteso giro di affari della sua casa.

Un bel giorno, passando per una via di una cittadina cinese, rimase colpito da una figura femminile, che gli sembrava conoscere. Davanti ad una casa di stile cinese c'era una ragazza araba, il cui sguardo dardeggiante lo fissava con insistenza. Questa volta l'uomo di affari canadese non ha indugiato più. Ed ogni qualvolta egli doveva passare di là per il disbrigo dei suoi affari, egli faceva una capatina per salutare la bella araba. Poi trascorsero degli anni.

Perduta un giorno la coincidenza di imbarco a Colombo, il canadese era stato costretto ad imbarcarsi sul primo piroscafo in partenza, pur di arrivare con il minimo ritardo possibile a destinazione. Quel vapore da carico faceva scalo anche su isole, alle quali, del resto, non approdavano mai navi da passeggeri.

Ed è stato così che egli ha potuto recarsi a terra sull'isola di Barren, ove, a contatto con gli indigeni è venuto a sapere delle cose strane.

Però fra tutte lo ha impressionato di più la notizia che tutta quella popolazione si era volontariamente assoggettata al dominio di una regina straniera. Era stata la bellezza di questa donna che aveva indotto gli uomini di quell'isola ad eleggere quella donna a regina. Da dove essa venisse nessuno lo sapeva.

L'industriale canadese aveva in quel momento del tempo disponibile per indagare. E quando egli potè vedere la regina, ne sapeva più che abbastanza.

La ragazza araba di una volta era diventata regina dell'isola.

E come regina era — con gran rammarico del canadese — inaccessibile. Più tardi però il canadese ha saputo che la regina ha dovuto attraversare anche durante il suo regno dei momenti critici, ma che comunque aveva conservato lo scettro.

Venerdì 30 Novembre 1934 — Anno XIII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 — Num. 285 — TORINO —

Protezione antiaerea

La difesa passiva di una grande città

L'ultima grande guerra ci ha rivelato il bombardamento aereo. Molti ricordano ancora gli urli lugubri delle sirene che, sia di notte che di giorno, annunciavano l'avvicinarsi degli aeroplani nemici e la fuga dei cittadini verso i sotterranei ove attendevano ansiosi il segnale del cessato pericolo per tornare a riprendere il sonno interrotto e le quotidiane occupazioni.

Se oggi nuovi conflitti dovessero prodursi, è indubbio che i mezzi messi in opera dall'avversario sarebbero molto più potenti, per quanto, noi pensiamo, che non si debba esagerare tanto la loro efficacia, inquantochè i mezzi di difesa si perfezioneranno di pari passo con l'azione degli ordigni offensivi. Vorremmo dire cioè che l'azione distruttiva, per quanto grave, non sarebbe poi così terribile come alcuni la vorrebbero fare apparire. La perfetta coscienza delle possibilità di offesa, cioè, non solo non impedirà ma promuoverà la realizzazione di mezzi di protezione numerosi ed efficaci: fra cui, importantissima, l'organizzazione della difesa passiva dei grandi centri urbani.

Una aviazione attaccando un centro urbano perseguirà un doppio scopo: si sforzerà di distruggere ponti, officine, centrali elettriche, stazioni ferroviarie e nel frattempo cercherà di demoralizzare le popolazioni civili. Contro i primi obiettivi impiegherà le bombe esplosive e le bombe incendiarie, contro i secondi ricorrerà ai gas asfissianti e alle colture bacillari. La popolazione civile, per mettersi al sicuro dalle bombe esplosive ed incendiarie, — lo si è visto fin dalla ultima grande guerra — non ha che una risorsa: rifugiarsi nei ricoveri del sottosuolo a condizione che essi possano resistere alle bombe di più grosso calibro che il nemico potrà lanciare.

Contro i gas e contro le colture bacillari, la lotta sarà, invero, più difficile: i gas infatti possono infiltrarsi attraverso gli interstizi più impercettibili; essi penetreranno nei ricoveri più profondi, nei meglio protetti a resistere alle bombe esplosive, qualora non sono attrezzati ad assicurare a chi li occupa la possibilità di respirare aria pura. E' necessario pertanto rinnovare costantemente l'aria viziata sia con l'immissione di aria pura che si preleverà dall'atmosfera a 30 o 40 metri dal suolo dove i gas tossici non potranno accumularsi, oppure rigenerando l'aria dei ricoveri mediante procedimenti chimici.

Il problema è di tale vastità da interessare e preoccupare il mondo intero. Il gruppo degli architetti excombattenti di Parigi ha studiato un progetto completo per la difesa antiaerea della capitale francese. Secondo l'interessante progetto, gli architetti di Francia vorrebbero far solcare il sottosuolo di Parigi da immense gallerie che permetterebbero — anche in vista dell'incessante progresso della città — la creazione di grandi arterie di circolazione rapida autostradale, la costruzione di sedi stradali per ferrovie metropolitane e la costruzione di ricoveri inaccessibili ai gas tossici che dovrebbero essere adibiti alla protezione della popolazione civile.

Ad ogni tunnel, di forma circolare, si accederebbe, a mezzo di rampe di accesso, dalla superficie. Non essendo poi la ventilazione naturale dovuta a queste aperture sufficiente ad espellere l'aria viziata a causa dell'ossido di carbonio proveniente dai gas di scappamento delle vetture, gli autori del progetto hanno prevista ad ogni chilometro una stazione di ventilazione che, aspirando l'aria viziata, immetterà l'aria pura prelevata dall'atmosfera. Ognuna di tali stazioni di ventilazione è stabilita in sottosuolo, parallelamente al tunnel.

Se tale è il funzionamento del tunnel nel tempo di pace, quale sarà il suo funzionamento nel tempo di guerra?

La parte superiore, riservata alle autostrade, sarebbe, in conseguenza, invasa dal gas. Essi entrerebbero da tutte le rampe di accesso senza che si possa, in alcun modo, impedire la loro immissione. Sarebbe inutile del resto tentarlo: le autostrade e le ferrovie metropolitane dovranno essere accessibili ad ogni momento dall'esterno perchè riservate alla difesa attiva della città; difesa che comporta, necessariamente, il trasporto delle truppe e dei pompieri che saranno protetti tutti dalle maschere antigas.

Le stazioni di ventilazione, in periodo di bombardamento aereo, cesserebbero di funzionare a profitto della parte superiore della galleria per sbarazzare dall'aria viziata la parte inferiore destinata ad accogliere la popolazione civile e ad immettervi di conseguenza, l'aria pura. E siccome è impossibile fare appello all'aria esterna — potrebbe contenere gas tossici o colture bacillari — le stazioni di ventilazione dovrebbero funzionare in « circuito chiuso ». L'aria viziata verrebbe perciò rigenerata mediante bicarbonato e perossido di sodio o di potassio che assorbono l'acido carbonico e l'umidità; vi si aggiungerebbe poi la quantità necessaria di ossigeno per raggiungere il dosaggio relativo alla buona respirazione.

Come i cittadini dovranno raggiungere i ricoveri?

Gli autori del progetto pensano, fin dal tempo di pace, a indicare agli abitanti di tutte le case comprese nell'agglomerazione parigina per quale imbocco devono penetrare nel tunnel-ricovero; condizione questa che dovrà essere osservata tanto nella fase di occupazione della galleria quanto in quella dell'evacuazione. Affinchè poi gli abitanti non abbiano a percorrere, dal loro domicilio alla galleria, troppa strada, sarebbero moltiplicate le rampe d'accesso; gli autori del progetto pensano che, in tal modo, in soli 10 minuti, tutta la popolazione parigina riuscirebbe a mettersi al sicuro.

Un'obiezione tuttavia si potrà muovere al progetto degli architetti francesi: l'allarme potrà sempre essere dato sufficientemente a tempo per permettere alla popolazione di disporre dei 10 minuti di cui essa ha bisogno per mettersi al sicuro dagli attacchi aerei?

L'obiezione, per quanto sia notevole, potrà però essere superata mediante la costruzione di ricoveri supplementari di natura provvisoria che permetterebbero alle persone sorprese dal bombardamento di mettersi momentaneamente al sicuro.

* * *

Come si presenterebbe la galleria in corrispondenza di una rampa d'accesso. Le tubazioni gigantesche che si vedono lungo le pareti farebbero parte del grandioso impianto di ventilazione.

Aria viziata (vetture)

17,00

Aria pura (vetture)

Tempo di pace

Aria viziata (pedoni)

11,00

Aria rigenerata

Tempo di guerra

Ecco come gli architetti ex-Combattenti francesi pensano di difendere Parigi dagli attacchi aerei: la parte superiore della galleria sarebbe destinata alla viabilità in tempo di pace, mentre la parte inferiore dovrebbe accogliere la popolazione civile durante il bombardamento.

Nel Salone de "La Stampa"

La vernice della Mostra Cascella

Mentre andiamo in macchina sta per aver luogo nel nostro Salone la « vernice » della Mostra del pittore Michele Cascella.

Sono passati venticinque anni da quando Michele Cascella è venuto dall'Abruzzo natio ad esporre per la prima volta nella nostra Torino. Ma non era solo. Con lui c'era il fratello Tommaso e c'era il padre, Basilio Cascella che eccelleva particolarmente nella decorazione delle ceramiche e delle maioliche.

Tre pittori, tre artisti, di quella terra d'Abruzzo, presso Pescara che tanti vividi ingegni ci ha dato anche in questi ultimi tempi: e basterebbe ricordare Francesco Paolo Michetti e Costantino Barbella per restare nel campo delle arti figurative.

Allora quei due giovanissimi artisti — le parevano indistintamente congiunti in una sola personalità come da unica firma — sollevarono ondate di ammirazione ed impressionarono specialmente per la loro freschezza istintiva, per una loro tipica rappresentazione del paesaggio abruzzese. Le opere che presentarono erano quasi esclusivamente acquarelli e pastelli: oppure la produzione di maioliche dipinte e fissate a fuoco.

Il fascino dei monti d'Abruzzo

Erano specialmente le montagne abruzzesi che affascinavano l'occhio e la fantasia: ed in modo particolare la maestosa solitudine della Majella, di cui le pareti rocciose, gli scoscendimenti, le lucide nevi, i declivi erbosi, lo svettare degli alberi nella immensità dei cieli, offrivano soggetti di meravigliosa bellezza e di infinita varietà pur nell'unità ispiratrice. Nella contemplazione della natura vera e reale, anche Michele Cascella aveva già allora appreso a fuggire quella stereotipata imitazione — che non mancò anche a notevoli artisti dell'Ottocento — che ricorda troppo la fotografia o la ripetizione in serie, per dipingere soltanto con sensibilità di poeta e vena di fantasia. La dote che più piacque, e più continua a piacere in Michele Cascella, è l'istintività, l'ingenuità primitiva che dà al paesaggio una vita interiore accompagnata quasi da un senso mistico.

Paesaggio o figura, l'albero ed il fiore, la lontananza aerea o la trasparenza marina, ciò che quotidianamente vediamo, egli rappresenta con abbondante varietà, come un atto di pura invenzione. Così di ogni aspetto materiale egli fa attraverso l'arte una spirituale rivelazione. Osservando le mille mutevolezze della terra e del cielo, quando l'alba da oriente presentisce il giorno, quando il sole sfolgora e acceca, quando la prima linea d'ombra si profila sulla cresta dei monti, egli ne fece oggetto d'interpretazione fantastica, radunando i caratteri più intimi della sua terra e riproducendoli con schietta espressione. Poi Cascella ha girato l'Italia e il mondo; per qualche tempo s'è fermato a Milano, dandoci delle visioni, spesso molto realistiche, della movimentosa città con febbre d'automobili e nereggiare di folle e riflessi di strade, ed ha riprodotto aspetti particolari di Parigi e di Londra nebbiosa, priva dei colori che il nostro sole dona ad ogni cosa; e ha vissuto Torino in deliziose impressioni anche recentissime...

Luminose note di bellezza

Ma sempre più care restano le sue impressioni abruzzesi, che portano le caratteristiche della sua terra e della sua razza: i suoi pastelli di densità coloristica — vi sono certi azzurri e violetti tra le nevi, arditissimi e così originalmente personali — hanno una genialità individualistica non dimenticabile. Eclettico, sì, ma più attaccato che mai ai suoi paesi, donde trae le più luminose note di bellezza.

Mi piace insistere sull'abilità particolare di Cascella nel dipingere la ceramica. Perchè fu questa un'arte troppo trascurata per lungo tempo, quasi che istoriare pareti e vôlte e pavimenti in maiolica e decorare piatti ed altri oggetti d'ornamento domestico non possa essere ritenuta nobilissima arte. Eppure se consideriamo gli esempi lasciatici e firmati dai Fina, dai Gentile, dai Grue, vediamo a quale alto grado di perfezione, di splendore, quest'arte è salita in Abruzzo.

I Cascella l'hanno ritornata in onore ed hanno fatto opera degna: certi piatti con ornamentazioni e figure del Michele, recano i segni di uno squisito gusto artistico ed una perizia tecnica invero preziose, degne dell'acquarellista e del pastellista non imitabile. Perchè questo è speciale in Michele Cascella: il suo segno, la sua individualità assoluta. Può parere imitabile: alla realtà, non lo è. Specialmente quando resta il pittore dell'Abruzzo, di Pescara, dei monti, delle nevi, delle pecore e delle vele che popolano quei paesaggi, quelle marine, incanti perenni d'una natura pittoresca in essenza. Il Michele Cascella che abbiamo ammirato venticinque anni fa a Torino nella prima esposizione, è ora agguerrito, fortificato, scaltrito: ma nel fondo è immutato, è sempre quello, frescamente ispirato e giovine.

A.

La conferenza di Gino Rocca

Gino Rocca, come abbiamo annunciato, parlerà domani, sabato, alle ore 17, nel Salone de « La Stampa » sulla *Torino di Guido Gozzano.*

Poichè non ci è possibile soddisfare tutte le richieste pervenuteci, avvertiamo che la conferenza sarà trasmessa per mezzo dei nostri perfettissimi altoparlanti, nel Salone a pianterreno, in via Roma, dove l'ingresso sarà libero a chiunque.

La premiazione delle Donne e Giovani Fasciste di Alpignano che hanno frequentato il corso di igiene e pronto soccorso tenuto dalla Croce Rossa Italiana

(Foto Ghiarione)

Appendice de *La Stampa della Sera* (42

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

Ma queste parole non dissiparono i sospetti del dottore Métivet.

— Come si chiama questa signora? — chiese all'amico.

— Monica Lechat... Forse avrete udito parlare di Marcello Lechat, il geologo che è stato ucciso selvaggiamente nell'Africa equatoriale?

— Il dramma della Hyrra Banda?...

— Vedo che siete più informato di me... Qui ci occupiamo poco di quello che accade nel mondo...

— Non avete altri ritratti di lei?

— Eccone uno! — disse Luciano traendo di tasca una fotografia. E' di sei anni fa... Vi garantisco che non è cambiata affatto.

Il dottor Métivet tolse gli occhiali e soggiunse:

— Ma è proprio lei!

— Una somiglianza, senza dubbio... — rispose il collega.

— Una somiglianza eccessiva... Forse farei bene a tacere, dopo quello che avete detto circa le intenzioni di vostro figlio... Ma è proprio questo che mi decide a parlare... Figuratevi: io ero il medico di Roinard... Aggiungo che non occupandomi di cose finanziarie e considerando, come tutti del resto, Roinard un galantuomo, ero diventato amico di famiglia. Ora, osservando bene il ritratto, vi ritrovo esattamente una piccola cicatrice che la signora Roinard aveva accanto all'occhio sinistro.

— Una ferita che ella si fece da bambina, nello scavalcare, con me, un recinto di filo di ferro spinato! — disse il giovinotto, diventando pallido. — Ma ne siete sicuro?

— Altrochè! E il più strano è che, una volta che gliene parlai, ella mi dette la stessa spiegazione.

— Semplice coincidenza... — esclamò il vecchio medico.

— Lascia parlare il signor Métivet, babbo... Ma la signora Roinard non fu accusata di aver ucciso suo marito?

— Per lo meno di averlo ferito gravemente, dato che il disgraziato non è morto; ma è impazzito senza speranza di guarigione.

— E voi dite...

— Io dico... Ascoltate! Mi dispiace molto di avervi rivelato, senza volere, questi fatti... Mi rendo conto della mia imprudenza... Ma supponevo che foste al corrente...

— Abbiamo letto i giornali! — disse il signor Chautraine.

— Io no. Ero in pieno Atlantico quando il dramma è accaduto. Non me ne giunse che una pallida eco...

— Ebbene, posso dirvi che non è affatto provato che sia stata la signora Roinard a sparare... Tutto il contrario! Tanto è vero che i giurati, imbarazzatissimi, le inflissero una lieve pena. Un anno di prigione, se non ricordo... Aspettate... Sì... dev'essere stata rilasciata la settimana scorsa...

Padre e figlio si guardarono, pensando alla medesima cosa. La ricomparsa di Monica Lechat in paese non coincise appunto con la liberazione della prigioniera?

— E' possibile! — disse Luciano. — Monica ha vissuto qui fino alla morte di suo padre...

— E dopo?

— Se ne andò in Inghilterra, dove fu costretta a lavorare per vivere...

— Qualcuno l'ha vista, laggiù...?

— Non saprei.

S'era seduto e il dottor Métivet tacque, riflettendo.

— Occorrerebbero date precise! — disse. — Da quanto tempo Lechat è morto?

— Da sei anni...

— Roinard si sposò quattro anni or sono. Monica era ancora qui?

— No.

— La donna che divenne sua moglie, si chiamava Nina Jolicoeur... Era ballerina di un music-hall...

— E' impossibile... Monica è incapace di una cosa simile! No, no... semplice coincidenza, come ha detto mio padre.

— Eppure... Non vi ho detto tutto... Quando avvenne il fatto, s'indagò nel passato della signora Roinard. « E nessuno riuscì a ricostruire la sua esistenza precedente al matrimonio ». Ella stessa si rifiutò di dare la benchè minima informazione... Sembrerebbe nativa della Rochelle, ma nulla lo prova. Tanto più che aveva una educazione superiore a quella di una qualsiasi ballerina... Era musicista...

— Anche Monica...

Tacquero, colpiti dalla consistenza che andavano prendendo i loro sospetti.

— Dove si trova, attualmente, questa Monica? — chiese il dott. Métivet.

— E' partita per l'Inghilterra... Ma deve tornare un giorno o l'altro...

Ma il signor Chautraine si rifiutava di accettare una così rivoltante possibilità. Monica, la sua deliziosa vicina, ch'egli aveva tenuto sulle ginocchia, la figlia del suo vecchio amico Lechat, la compagna di Luciano, quasi la di lui fidanzata, quella che pochi giorni prima aveva trascorso la serata con loro e aveva dormito in casa loro... Monica, una [illegible]? Monica una ballerina di caffè-concerto! Monica la moglie del banchiere Roinard!

— Ma è un nonsenso! — affermò in tono categorico. Smettete di preoccuparvi per un fatto inesistente e torniamo molto meglio a vuotare un buon bicchiere di vino vecchio...

Andò egli stesso a pigliare una bottiglia in cantina e nel frattempo Luciano mormorò all'orecchio del dottor Métivet:

— Non parlate più della cosa in presenza del babbo. Mi permettete di venirvi a far visita domani?

E, come il medico gli fece un cenno di consenso, soggiunse:

— [illegible] di quanto avete udito... Ve ne supplico!

— Il silenzio...

E il resto del pomeriggio, si studiarono di non ritornare sul penoso argomento di cui il signor Chautraine non voleva sentir parlare.

[illegible]

Il giorno dopo, Luciano andò a Parigi in vettura, col pretesto di consultare alcuni documenti all'Istituto di geologia. In realtà si recò a via [illegible], dal signor Métivet, che abitava a cinquanta metri dall'antica dimora dei Roinard.

Il praticante, molto occupato, rinviò due appuntamenti, poichè ammetteva alla [illegible] impazienza dell'[illegible].

— [illegible] a causa dei miei parenti... — disse Luciano.

— Interessate sul serio...

Il giovinotto, arrossendo, confessò:

— Sì.

— Non siete fortunato... Un uomo come voi!... E' pur facile capire che non v'imbarcate così, alla leggera!

— Volete che confrontiamo insieme le date?

— Sono a vostra disposizione.

Così, periodo per periodo, rivissero le vicende di casa Roinard e quelle della « casa dei lecci ». Giunsero a risultati abbastanza precisi, che li turbarono profondamente.

Subito dopo i funerali del padre la ragazza era scomparsa, priva di denaro, e la casa era stata messa in vendita. Quindi la casa passava nelle mani di un chincagliere parigino. Ma il signor Roinard sposava Nina Jolicoeur. « Alla stessa epoca, Monica faceva una breve apparizione a Melun e riscattava la casa dei genitori ». Poi scompariva di nuovo. Avveniva, a Parigi, il mancato omicidio del banchiere. La signora Roinard era arrestata.

(Continua).